

# L'UNICO ASPETTO POSITIVO DELLA GUERRA

Kenneth Schmidt



*Kenneth Schmidt sostiene che le crescenti difficoltà economiche degli Stati Uniti stiano finalmente mandando in frantumi l'apparato politico e finanziario che sta dietro all'alleanza tra Stati Uniti e Israele.*

È positivo che la prospettiva di una recessione/depressione, accompagnata da enormi sofferenze a livello mondiale, finisca per porre fine allo strano rapporto tra gli Stati Uniti e Israele. È meraviglioso che il popolo americano sia giunto alla conclusione collettiva che l'alleanza informale tra gli Stati Uniti e Israele stia per finire. La parte triste è che non avrebbe dovuto comportare così tanto dolore e sofferenza.

Un paio di giorni fa, persino il fanatico sionista Benjamin Netanyahu ha detto che il suo paese sta pianificando di svezzarsi

dai soldi americani nell'arco di un decennio. Naturalmente, dubito della sua sincerità dato che è un uomo estremamente subdolo, ma il fatto stesso che abbia sollevato l'argomento è piuttosto eloquente. Ho creduto a lungo che sarebbe stato più facile per gli israeliani fare semplicemente una colletta tra i miliardari americani. Diamine, Larry Fink, capo del colosso finanziario BlackRock, potrebbe finanziare interamente lo Stato di Israele e il suo esercito con i soldi delle sue vacanze estive. Andiamo! Sono solo 4 miliardi all'anno, semplici "spiccioli", come dicono i neri della costa orientale degli Stati Uniti. Fink e Miriam Adelson potrebbero facilmente pagare più della metà, con il resto proveniente da semplici milionari ebrei appassionati. Le ricche sinagoghe di Manhattan potrebbero sponsorizzare singoli aerei da guerra. L'ultima e migliore versione del caccia-bombardiere F-15 costa circa 92 milioni. Immaginate un F-15 nuovo di zecca con le parole "Temple Beth Shalom" dipinte sul fianco! Riesco proprio a immaginare qualche vedova ebrea che si vanta con orgoglio con le sue amiche che "Herman ha lasciato un elicottero Blackhawk nuovo di zecca all'IDF nel suo testamento".

L'intera complicata questione dell'acquisto dei membri del Congresso degli Stati Uniti con contributi elettorali potrebbe giungere al termine. Tenerli "comprati" è una seccatura. Certo, provano un po' di brivido nell'addebitare il costo ai goyim, ma Jonathan Greenblatt dell'AIPAC potrebbe prendersi una lunga vacanza. Con l'enorme calo del sostegno a Israele negli ultimi due anni, ha davvero bisogno di un po' di tempo libero.

Immaginate quanto sarebbe bello per gli Stati Uniti avere effettivamente una politica estera basata su solidi principi strategici, sul realismo. Ora, si basa solo su quanti soldi si buttano in direzione dei politici. I soldi per le campagne sono la priorità numero uno, specialmente i soldi per la rielezione. Negli anni '80 e '90 ero profondamente coinvolto nella politica elettorale. Ho passato anni a cercare di far entrare un mio amico, un brav'uomo, nell'Assemblea Legislativa dello Stato del New Jersey. Con sforzi titanici, io e un gruppo di giovani siamo riusciti a far entrare il nostro amico nel Senato dello Stato. Dopo che aveva ottenuto la carica, entravo con calma nel suo ufficio e gli dicevo: "Come va, John?" e lui spesso rispondeva: "Bene, sto raccogliendo fondi". Il mio amico John era un uomo molto idealista, che ha sacrificato

molto, anche dal punto di vista finanziario, cercando di spingere il New Jersey verso destra. Una volta entrati in carica, però, l'enfasi si sposta sul mantenimento del seggio e i fondi per la rielezione diventano una priorità assoluta, forse addirittura la più alta. È così che i miliardari ebrei controllano gli Stati Uniti e la loro politica estera: con i contributi alle campagne elettorali. È semplice come sembra.

[Fonte](#)